

Storia di Rami, il libraio che predicava la fratellanza

Qaedisti l'hanno rapito e ucciso con due colpi alla testa
Era cristiano ma l'amavano anche i musulmani

di Umberto De Giovannangeli

L'HANNO UCCISO per la sua fede. L'hanno ucciso perché ai bambini di Gaza raccontava storie di fratellanza, di rispetto per il prossimo. L'hanno ucciso perché avevano paura della sua dolcezza, perché il «libraio buono» di Gaza era un ostacolo alla diffusione

del verbo jihadista. Per questo è morto Rami Khader Ibrahim Ayyad, 26 anni, direttore della libreria della Società della Santa Bibbia, nel rione di Zaitun, cuore di Gaza City. Va raccontata, la storia di Rami, per onorarne la memoria e per non liquidare il suo martirio come l'ennesimo atto di barbarie perpetrato nell'inferno di Gaza. Rami non era ben voluto solo dai 3.200 cristiani che vivono nella Striscia di Gaza. Rami era ben voluto anche dai tantissimi ragazzi e bambini musulmani e dalle loro famiglie, perché anche a loro aveva aperto le porte della libreria di cui era molto più che il responsabile: ne era l'anima. «Rami ha pagato con la vita il suo voler difendere il messaggio biblico, che è un messaggio di fratellanza, di amore verso il prossimo, indipendentemente dalla appartenenza etnica e religiosa», riflette con la voce incrinata dalla commozione un altro «prete-coraggio» che ha deciso di vivere la propria fede assieme ai più poveri di Gaza: il reverendo Manuel Musallam, l'unico sacerdote cattolico a Gaza. «Il fatto è - denuncia il sacerdote - che la situazione generale a Gaza sollecita il fanatismo. Niente accade per caso in questi giorni». Rami era stato rapito sabato sera da sconosciuti al termine di una giornata di lavoro: domenica il suo cadavere è stato trovato nei pressi della moschea Shuhada Mujama, a breve distanza dalla sua libreria. Presentava, secondo i servizi di sicurezza palestinesi, i segni di due spari a bruciapelo e di ferite da arma da taglio. La libreria di Rami era da tempo esposta a minacce e vandalismi, racconta Simon Azazian, portavoce della Società biblica pale-

nese. Lo scorso aprile era stata danneggiata da un incendio doloso la cui paternità era stata rivendicata da un gruppo fondamentalista, «Spada dell'Islam», che si ispira ad Al Qaeda. I responsabili dell'attacco non sono mai stati individuati.

La famiglia di Rami Khader Ibrahim Ayyad è una delle più antiche di Gaza, da sempre di tradizione ortodossa e che oggi conta oltre 600 membri, molti dei quali si occupano del commercio di gioielli: «Rami aveva lavorato in banca come contabile - ricorda Ramzi, 31 anni, il fratello - poi da qualche anno era stato assunto come direttore finanziario presso la società della Santa Bibbia che non si occupa

ISRAELE

Olmert: pronti a prendere decisioni coraggiose

GERUSALEMME «Siamo determinati a prendere decisioni coraggiose e inevitabili, che significano la rinuncia alla piena realizzazione di sogni che pure in passato hanno nutrito il nostro «ethos» nazionale»: così il premier israeliano Ehud Olmert ha illustrato la linea politica del suo governo ieri alla Knesset, nella seduta di apertura della sessione invernale. Mentre dai banchi dell'opposizione nazionalista i deputati del Likud gli chiedevano se davvero egli sia adesso favorevole alla spartizione di Gerusalemme con i palestinesi, Olmert non ha risposto in modo diretto ma non ha lasciato alcun dubbio di essere determinato a proseguire a oltranza i contatti con il presidente palestinese Abu Mazen (Mahmud Abbas), in vista della conferenza mediorientale del prossimo novembre.

solo di libri e di cultura ma anche di beneficenza». Beneficenza senza distinzione di fede, e infatti i pacchi dono che anche Rami contribuiva ad assegnare, venivano distribuiti sia a famiglie cristiane che a famiglie musulmane. «Siamo tutti palestinesi» era solito ripetere Rami. Il corpo di Rami è stato sepolto nel cimitero ortodosso di Gaza City, perché i battisti - Rami era uno dei pochi - non hanno un cimi-

tero a Gaza. Al suo funerale c'erano tanti di quei ragazzi musulmani che avevano conosciuto il «libraio buono». Le loro lacrime si sono unite a quelle dei familiari di Rami. «Hai sacrificato il tuo sangue per quello di Gesù», ha gridato la madre piangente. Il fratello Ramzi, 31 anni, non si dà pace: «So che la nostra religione predica il perdono - dice - ma gli assassini di mio fratello voglio ucciderli con le mie mani.



I funerali di Rami Khader Ayyad, il libraio ucciso a Gaza. Foto di Khalil Hamra/Anp

Si, io mi vendicherò». «Non riusciamo a credere che mio fratello sia stato ucciso per motivi religiosi - prosegue Ramzi - è vero, uno sheikh salafita qualche mese fa lo avvicinò invitandolo alla conversione e minacciandolo, ma anche noi ce lo sentiamo ripetere tante volte per strada mentre la domenica ci rechiamo in chiesa. Sono una stupida minoranza quelli che dicono queste cose: con il resto della co-

munità islamica noi cattolici viviamo in perfetta armonia». Ieri i collaboratori di Rami si sono raccolti fuori della libreria. A prevalere era il dolore. E la paura per ciò che potrebbe accadere ancora. Ma la paura non li spingerà a chiudere la libreria. «Continueremo il nostro lavoro, perché è giusto così, e perché questo è il modo migliore per onorare Rami», dice Said, che Rami Khader Ibrahim Ayyad aveva

avvicinato allo studio dei testi biblici. Un orgoglio verso la propria appartenenza religiosa che Ramzi riconferma in queste ore di dolore che sono anche ore di paura: «Fino a quando non si scoprirà perché mio fratello sia stato assassinato, tutti noi cristiani a Gaza ci sentiamo minacciati - afferma - ma non per questo qualcuno pensa di fuggire: qui abbiamo vissuto per secoli, e qui noi rimarremo».

L'INTERVISTA HAIM RAMON

Il vicepremier israeliano: non ci possiamo permettere il fallimento della conferenza di pace di novembre

«Gerusalemme, non è tabù la sovranità condivisa»

di Umberto De Giovannangeli

«Sono d'accordo con quanto sostenuto da Ahmed Qrei (Abu Ala, l'ex premier palestinese, capo negoziatore dell'Anp, ndr.): né noi né i palestinesi possiamo permetterci un fallimento della Conferenza internazionale. È un'occasione irripetibile per dare un impulso decisivo al negoziato di pace». A sostenerlo è Haim Ramon, vice primo ministro d'Israele, esponente di punta di Kadima, il partito del premier Ehud Olmert. Ramon apre anche sulla questione cruciale di Gerusalemme: «Discutere su una sovranità condivisa di Gerusalemme - afferma Ramon - non è più un tabù».

In una intervista a l'Unità, l'ex premier palestinese Ahmed Qrei ha affermato che la Conferenza internazionale di novembre è un'occasione da non fallire.

mo fronteggiare e combattere Hamas, vera testa di ponte in Medio Oriente dell'Iran. Lavorare per un successo dell'incontro è il modo migliore per sostenere la leadership del presidente Abbas (Abu Mazen, ndr.); una priorità che è parte di una politica di contenimento di Hamas».

Tra le questioni cruciali sul tappeto vi è quella dei confini.

«Dobbiamo cercare, insieme ai nostri partner palestinesi, di conciliare questioni di principio con il principio di realtà. I palestinesi reclamano una contiguità territoriale del futuro Stato. Noi riteniamo che la realtà si sia profondamente modificata in questi trent'anni. E un accordo di pace per reggere non può chiudere gli occhi di fronte alla realtà...».

Tradotto in concreto?

«Discutiamo sui confini, fissiamo un



principio fondamentale su cui imbastire la discussione: il principio di reciprocità. Nella definizione dei nuovi confini, i palestinesi dovranno tener conto delle esigenze, non solo di sicurezza, di Israele e noi dobbiamo aprirci ad adeguate contropartite territoriali. Si tratta, in definitiva, di prefigurare uno scambio di territorio. In questa ottica, ritengo che sia nell'interesse di Israele lascia-

«Restituire ai palestinesi i territori della Cisgiordania mantenendovi solo i nostri maggiori insediamenti»

re la maggior parte del territorio di Giudea e Samaria (la Cisgiordania, ndr.) mantenendo soltanto gli insediamenti più grandi».

Il principio di reciprocità presuppone la fine dell'unilateralismo da parte

israeliana.

«Tutta l'idea dell'unilateralismo è stata basata che sul fatto che non avevamo un partner, ma ora lo abbiamo. Non possiamo sapere quanto a lungo ci sarà un partner, dunque dobbiamo procedere con urgenza. Una ragione in più per non far fallire l'incontro internazionale di novembre».

Tra i nodi strategici da sciogliere c'è quello di Gerusalemme.

«Discutere sul futuro di Gerusalemme non è più un tabù. Possiamo, dobbiamo farlo, senza posizioni precostituite. In questa chiave, ritengo che sia possibile ragionare su una sovranità palestinese sui quartieri arabi di Gerusalemme Est. Ma anche qui, occorre avere come punto di riferimento il principio di reciprocità...».

Su Gerusalemme come dovrebbe coniugarsi questo principio?

«Se raggiungessimo un accordo con i palestinesi, il mondo arabo e la Comunità internazionale in base al quale tutti i quartieri ebraici di Gerusalemme fossero riconosciuti come (parte) capitale di Israele e quelli arabi (parte) della capitale palestinese, sarebbe un cattivo affa-

re? Io credo proprio di no. È interesse di Israele affrontare la questione di Gerusalemme nei negoziati».

Dai confini a Gerusalemme. Quale è per Lei la logica che dovrebbe guidare Israele in questo passaggio cruciale nel dialogo con l'Anp di Abu Mazen?

«Non si tratta di farci guidare da un astratto principio di giustizia né di resta-

«Un compromesso con i palestinesi è condizione per preservare uno Stato d'Israele ebraico e democratico»

re prigionieri dell'illusione che si possa perpetuare l'attuale status quo. Giungere ad un compromesso con i palestinesi è condizione fondamentale per preservare lo Stato d'Israele in quanto ebraico e democratico».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

Io ci metto la firma*

Dal 12 ottobre con i quotidiani l'Unità e Europa, a soli 5 euro in più

Mario Adinolfi
Rosy Bindi
Aldo Bonomi
Massimo Carraro
Filippo Di Giacomo
Leopoldo Elia
Vittorio Foa
Pier Giorgio Gawronski
David Goodhart
John Harper
George Lakoff
Enrico Letta
Massimo Livi Bacci
Gianluca Maconi
Claudia Mancina
Roberto Mangabeira Unger

Franco Mapelli
Pasqual Maragall
Pedrag Matvejević
Rigoberta Menchú
Rita Levi Montalcini
Vittorio Nozza
Giuseppe Pericu
Romano Prodi
Andrea Ranieri
Gianfelice Rocca
Jacopo Gavazzoli Schettini
Gilberto Seravalli
Nadia Urbinati
Walter Veltroni
Mohammed Yunus



Il bimestrale del Partito democratico